



ISOLAMENTO E DIDATTICA A DISTANZA: LE RIPERCUSSIONI SUI GIOVANI

Senso di solitudine e tendenza all'autoisolamento. Oltre agli adulti, a soffrirne di più in questo periodo sono proprio i giovani: votati per natura alle relazioni, al contatto con i pari e alle uscite di gruppo. Che impatto ha l'isolamento prolungato su di loro? E come aiutarli?

– TIZIANA FENUCCI –

IL PARERE DELLA PSICOLOGA

Martina Nocelli – Psicologa Psicoterapeuta sistemico-relazionale
Dottoranda, quanto e come incidono l'isolamento e la mancanza di relazioni reali sui giovani?

«La nostra è una mente relazionale e per funzionare bene ha bisogno di avere relazioni con altre menti: il nostro cervello è predisposto per questo. I giovani sono stati tra le categorie più penalizzate psicologicamente dall'isolamento, che poi si è evoluto, perché dal lockdown siamo passati a misure di contenimento del contagio diverse. Il dover restare a casa ha tolto ai ragazzi la possibilità di vivere le cose insieme, di stare nella relazione-con-l'altro, proprio in una fase della crescita – quella di formazione dell'identità adulta – in cui sono orientati al “fuori”. La famiglia è un punto di riferimento importante dal quale cercano di distaccarsi, ri-definendone la relazione e cercando nel gruppo dei pari nuovi punti di riferimento, ruoli e modi di essere, si è orientati al futuro e c'è la necessità di fare esperienze “altre”. Hanno dovuto rinunciare anche al tipo di relazione fondamentale per l'uomo: quella del contatto fisico, degli abbracci, dello stare insieme, di guardarsi negli occhi, vivere l'atmosfera emotiva che si può respirare solo in un'aula di scuola o in un ambiente ricreativo destinato ai giovani. Poi, ogni lettura e ogni parola detta vanno sempre rapportate alle circostanze che ognuno vive, perché ogni famiglia affronta questa pandemia in base al contesto in cui si trova, sia relazionale che economico che sociale».



La didattica a distanza che significato può avere per gli studenti?

«La chiusura delle scuole aveva tolto ai ragazzi il loro ruolo di STUDENTI, la didattica a distanza glielo ha restituito, con tutti i suoi limiti, ma anche con tutte le risorse. Ha permesso loro di avere un ruolo e di essere pensati da qualcuno: la scuola e gli insegnanti. Questo è qualcosa che cerca di avvicinare e non di allontanare. Le distanze fisiche a cui siamo obbligati ci richiedono un ulteriore passo avanti: stare uniti e vicini ad altri livelli. Emotivi e mentali. È un pezzo delicato di storia da attraversare tutti insieme, adulti e ragazzi, con parole altrettanto delicate e accoglienti, che tendano a unire le persone e non a dividerle. Non dobbiamo eludere la realtà, ma farla nostra ed esserne parte, narrarla e narrar-ci come meglio possiamo».

Quali strategie possiamo attuare, noi adulti, per accompagnare i giovani in questa fase?

«Penso che il modo di vivere questo periodo da parte dei giovani sia influenzato anche da come lo affrontano gli adulti di riferimento, in primis i genitori, che sono quotidianamente

impegnati nel sostenere i figli, rappresentano delle guide e degli esempi per loro. I genitori che cercano di re-inventare, di non abbattersi, di non sentirsi vittime in questa situazione, ma responsabili di un cambiamento, aiuteranno i figli a non cadere nel vittimismo, sia nel distanziamento fisico che nella didattica a distanza, viverla meglio, trovare risorse. Così gli insegnanti, che stanno facendo tanto in questa situazione: prima di tutto, dovrebbero chiedersi “come stanno” loro in questa nuova modalità di fare scuola, in cui essere-con l’altro in maniera diversa e trovare formule e modi di spiegare nuovi, arrivando a essere vicini, da lontano. È importante contenere i vissuti dei propri studenti anche da uno schermo e, più che mai, l’ascolto profondo di se stessi e dei ragazzi e la collaborazione scuola-famiglia. Il ruolo degli adulti è quello di infondere la speranza, in questo “tempo sospeso”, prima di tutto credendoci: quando immaginiamo una cosa, la creiamo in quel preciso istante e nell’atto creativo c’è la vita! Daremo ai nostri ragazzi la possibilità di ri-crearsi e continuare a essere protagonisti attivi della propria vita, condividendo con gli altri i pensieri, i timori, le idee, i sogni».

“Il ruolo degli adulti è quello di infondere la speranza, in questo *tempo sospeso*, prima di tutto credendoci”

IL PUNTO DI VISTA DELLA SCUOLA

All’IIS Marconi Pieralisi di Jesi, gli alunni frequentano in presenza al 50%, a giorni e settimane alterne. I gruppi sono divisi per provenienza, per non affollare i mezzi di trasporto. Agli alunni con certificate difficoltà (di apprendimento o connessione) è garantita la totale frequenza in presenza.

Maria Teresa Brizzi – Docente dell’IIS Marconi Pieralisi

«La mancata possibilità di socializzazione costituisce fisiologicamente un’importante restrizione per gli adolescenti, abituati a condurre una vita sociale spesso corrispondente a quella scolastica. Gli alunni, all’inizio, credevano di vivere giornate più libere e felici, non dovendosi alzare molto presto e sperando di non dover affrontare le difficoltà delle interrogazioni in presenza. Con il trascorrere dei giorni hanno avvertito invece un senso di malessere, spesso silente e quasi impercettibile, tradotto a volte in atti di insoddisfazione e sfiducia. È capitato che avessero reazioni più irrequiete e incontrollate, a volte causate dall’intersecarsi tra il formale e l’informale degli ambienti contemporaneamente vissuti, casa e scuola, altre volte per l’impazienza dovuta alla connessione poco fluida. Rivedere gli alunni in gruppi, ma in presenza, è stato rigenerante sia per i docenti che per gli allievi, fermo restando che la priorità del momento sia la tutela della salute di tutti e il senso civico di responsabilità. La Didattica si basa anche sull’EMPATIA, che uno schermo purtroppo riduce, inaridendo a lungo andare l’efficacia della proposta formativa. Noi docenti cerchiamo di richiamare l’attenzione dei ragazzi, ascoltando anche le loro paure e insicurezze. Nei casi più difficili, abbiamo ulteriormente aumentato le ore dello Sportello d’ascolto per ragazzi e famiglie. Ci sono anche due Referenti Covid che si prendono cura degli alunni in quarantena e abbiamo ricevuto diverse manifestazioni di gratitudine per la loro amorevolezza e sensibilità».



LA PAROLA AI GIOVANI

I RAPPRESENTANTI DI ISTITUTO dell'IIS MARCONI PIERALISI

Mattia: il rapporto con gli amici e la famiglia

«In famiglia tutti rispettiamo le normative Covid, le restrizioni sono abbastanza pesanti, almeno per noi ragazzi a cui piace uscire con gli amici, divertirsi, fare serata, ma essendo persone mature e civili, capiamo che questo è un periodo delicato e bisogna stare più attenti per salvaguardare la salute di se stessi e degli altri. Ormai distanziamento e mascherina sono all'ordine del giorno, sperando di tornare alla normalità il prima possibile. La famiglia è fondamentale in questo periodo, ci si sostiene a vicenda, la paura del Covid è soggettiva, ma sapendo di seguire le misure di precauzione, stiamo tutti più sereni e tranquilli. Nei momenti di sconforto per la situazione, mi piace parlare con gli amici, penso mi possano comprendere meglio e sfogarmi mi fa sentire più leggero, parlare con qualcuno che tiene a me mi dà la forza di proseguire. Questa emergenza ci ha fatto capire il valore della famiglia, delle persone a cui teniamo e delle piccole cose che prima davamo per scontato. Ho sfruttato il tempo a casa per dedicarmi ai miei progetti futuri. Una volta diplomato, vorrei entrare nell'esercito o in aeronautica e mi sto allenando per le prove di concorso sia teoriche che fisiche».

Ambra: il tempo a casa e la solitudine

«Nelle giornate a casa non faccio mai molto, cerco di stare in compagnia sentendomi al telefono o in chat con i miei amici e giocando online insieme a loro. Riusciamo a incontrarci anche di persona, ma poco rispetto a prima. Ora ho meno voglia di uscire, mi sono abituata a restare a casa anche se è noioso. Purtroppo, si avverte molta tristezza e solitudine, che cerco di affrontare parlando con gli amici. I professori cercano di rassicurarci e, a volte, scherzare sull'argomento per alleggerire la situazione. Per passare il tempo, con gli amici abbiamo scaricato dei giochi da fare online per stare in compagnia, anche se in modo virtuale, cercando di non pensare a questo periodo di solitudine. Dedico più tempo ai lavori di casa e alle mie passioni».

Francesco: le routine del nuovo stile di vita

«Quando si va a scuola in presenza, la mattina vado con un mio amico e i genitori si alternano nei trasporti, il pomeriggio

“Ora ho meno voglia di uscire, mi sono abituata a restare a casa anche se è noioso. Purtroppo si avverte molta tristezza e solitudine”

faccio i compiti così, quando finisco, ho tempo per fare altro e anche uscire. Si riesce a vedersi con gli amici più stretti, anche se in presenza a scuola c'era un legame maggiore tra compagni di classe, anche ora riesco a vedere qualcosa che ci unisce. Mi piace parlare dei miei problemi con gli amici, che riescono sempre ad ascoltarmi e rispondermi con maturità. Anche i professori ci capiscono, sanno che la nostra situazione è molto stressante e ci vengono incontro. In questo periodo a casa ho potuto approfittare per dedicarmi ad interessi personali, trovando sempre il modo di occupare il tempo».

Davide: dalla rabbia alle strategie per restare felici

«La vita con il Covid, in famiglia, non è semplice per niente. Io ho la fortuna di avere genitori molto seri e responsabili riguardo alla situazione. Non credo che le restrizioni applicate dallo stato siano strette, anzi, quando vedo al telegiornale scene tristi e deprecabili di persone che non rispettano le norme, ecco, questa è una cosa che mi sta stretta. Se questo è l'esempio che danno a noi giovani, non so cosa si possano aspettare da noi nel futuro. Poi ci sono i professori, che riescono a infonderci il loro conforto tutte le mattine. Spesso, nei momenti di chiusura totale, mi svegliavo la mattina e mi collegavo ancora un po' stordito dal sonno, loro invece erano già lì, con una forza, una voglia e un piacere nel fare quel che fanno impressionanti e contagiosi per tutti. Forse è questo che distingue i professori comuni da quelli “bravi”. Contro la solitudine di questo periodo, mi sono avvicinato tanto all'arte dello sbandieratore, che pratico ormai da 10-11 anni nel Gruppo Storico Combusta Revixi, di Corinaldo: mai come adesso trovo tanta gioia nel praticare questa attività! I responsabili del gruppo ci hanno consegnato bandiere e materiale a casa, così da restare in allenamento e soprattutto scacciare la noia. E ci vediamo in video riunione con i membri del gruppo per passare un po' di tempo e vederci finalmente».

